

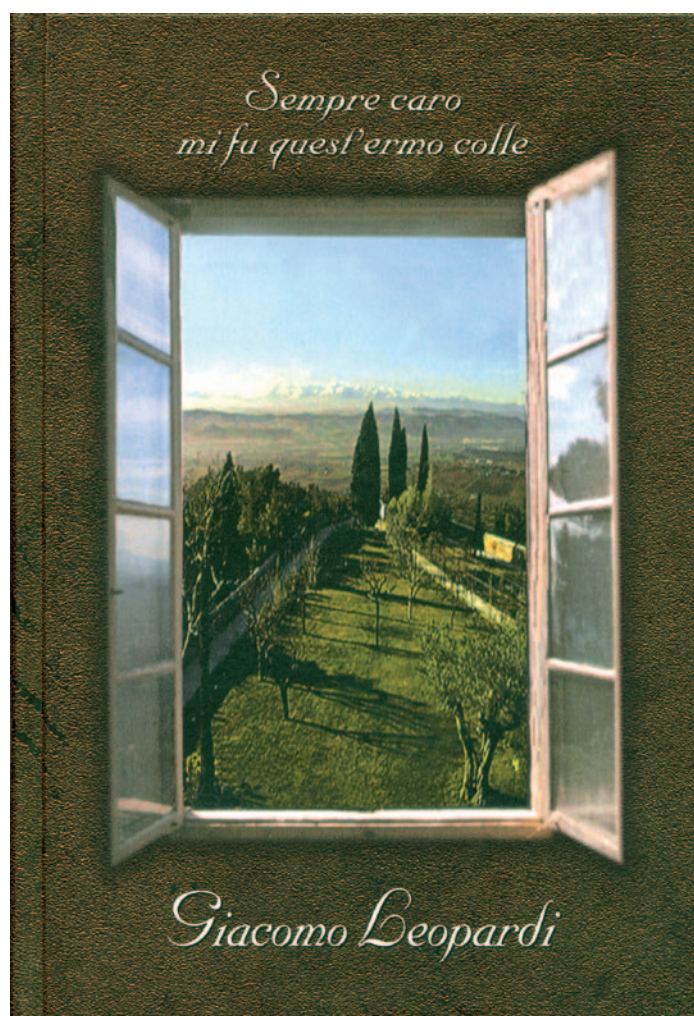
DA UN LIBRO SU LEOPARDI INFINITO...

di Anna Maria Novelli

Giacomo Leopardi, l'ineguagliato poeta recanatese, continua a essere oggetto di indagini e riflessioni. L'ennesimo studio a lui dedicato è uscito - a cura di Padre Floriano Grimaldi, conosciuto storico e solerte archivista - in elegante edizione della Tecnostampa di Recanati, per conto della GRAFidea di Marco Mazzi.

Sempre caro mi fu quest'ermo colle raccoglie: ampi studi critici di Umberto Galeata (*Giacomo Leopardi*), Divo Barsotti (*La religione della solitudine*), Carlo Chenis (*Tra ignoto e indefinito. Dal sacro Colle della Santa Casa all'ermo Colle dell'Infinito*); i versi di quindici testi poetici del Leopardi; la partitura de *L'infinito* del musicista Giovanni Tebaldini; le illustrazioni di Bruno da Osimo e Federica Galli.

Il saggio di Galeata rivisita i più salienti momenti della biografia del Poeta: la voglia di evadere dal "borgo selvaggio", colpevole di uccidere il suo genio; la delusione conseguente al trasferimento a Roma, dove si sente trascurato e circondato da una impensabile "rovina morale" che gli fa prendere coscienza di "non poter appartenere alla cronaca, mentre sapeva di dover appartenere alla storia"; il vagabondare insoddisfatto in altre città, fino a Napoli dove, pur sofferente - perdute tutte le illusioni - gli resta la



Copertina del libro a cura di Padre Floriano Grimaldi, edito dalla Grafidea

speranza che la morte sopraggiunga presto a porre fine ai suoi tormenti.

Lo scritto di Barsotti analizza i temi toccati nei *Canti* collegati ai simboli: il tramonto del sole e della luna, preludio alla fine della giovinezza o della vita; il mistero dell'amore "cui si sente chiamato e dal quale tuttavia è escluso e si esclude"; le feste: gioiose per i giovani, motivo di amaro struggerimento per il poeta solitario; la valenza della rimembranza e del sogno, visti come ancore di salvezza...

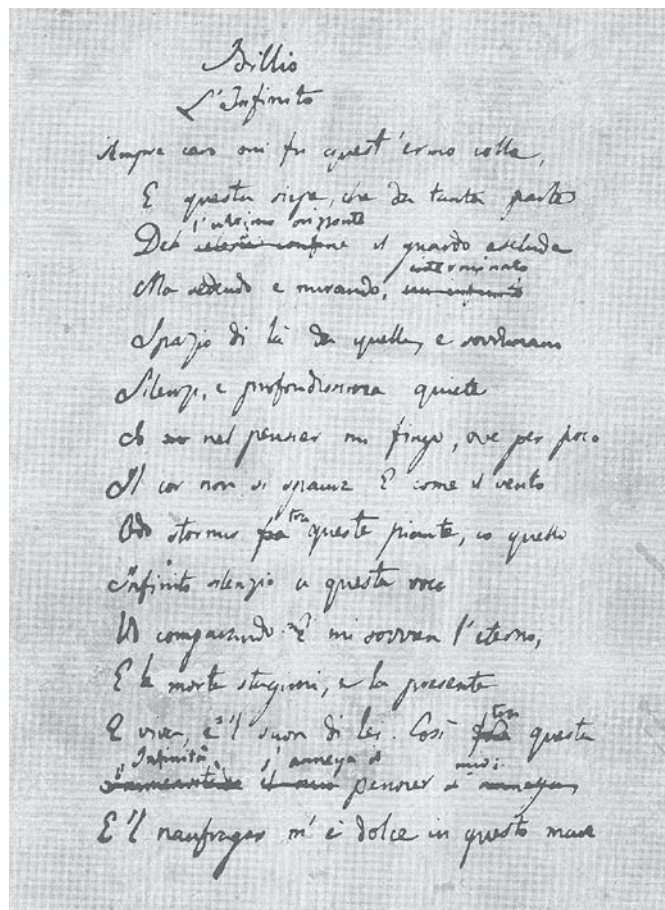
Profondo e originale il saggio del Chenis, giocato sulle differenze tra il poetare di Leopardi sul Colle dell'Infinito e il meditare del pellegrino che si dirige sulla collina della Santa Casa. Due colli che "[...] dispongono dialetticamente alla speranza e alla disperazione, poiché forieri di senso o impregnati di non senso. Entrambi allontanano il viandante del tempo dalla quotidianità affinché rivolga lo sguardo verso il dramma esistenziale o verso i convincimenti religiosi. [...] In Leopardi il desiderio di eterno procura scoramento per la mancanza di conferme; nel credente esso accresce la melanconia inesa dagli enigmi della conoscenza.[...] Tra l'ermo *Colle dell'Infinito* e il sacro *Colle della Santa Casa* s'instaura un regime dialettico di indefinito e infinito,

di alienazione e di estasi, di annichilimento e pienezza. Da una parte, un pellegrinaggio condiviso; dall'altra, una solitudine angosciosa; in entrambi una catarsi estetica. Leopardi seduce le generazioni raccogliendone l'ansia esistenziale che trova riscatto nella bellezza poetica, ma non s'apre alla catarsi religiosa. Loreto affascina i pellegrini accogliendone l'inquietudine religiosa che trova riscatto nella bellezza spirituale, per cui s'apre alla sublimazione religiosa. [...] *L'infinito leopardiano* costituisce un preambolo all'infinito cristiano, così da indurre il pellegrino "affaticato ed oppresso" ad immergersi nella "spiritualità del *magnificat*". [...] Due diverse angosce dominano l'estetica lauretana e leopardiana. Il poeta soffre per il limite che annulla la pretesa di infinità; il pellegrino patisce per il peccato che preclude il viaggio verso l'eternità. La prima è risolvibile verso l'immanentismo leopardiano; la seconda nella trascendenza cristiana. [...]

Le pagine musicali de *L'Infinito* (lirica corale a 4 voci miste con accompagnamento di pianoforte) furono composte dal Tebaldini, tra Loreto e Recanati, nel 1904 per la locale Schola Cantorum. Il brano, più volte eseguito, fu pubblicato dalla Stamperia Musicale Marchigiana.

Il professor Renato Toffoli, dell'Associazione Lirica "Pier Adolfo Tirindelli" di Conegliano Veneto, nel 2006 ne ha dato la seguente lettura critica:

«[...] L'introduzione del pianoforte ha del misterioso, dell'impressionistico. La prima parte



Autografo di Giacomo Leopardi dell'idillio "L'Infinito"

1

L'Infinito

Lirica a quattro voci con accompagnamento di Pianoforte

Poesia di Giacomo Leopardi Musica di Giovanni Tebaldini
Op. 34 - n. 1

LARGHETTO

Soprano
Contralto
Tenore
Basso

Pianoforte

p *armamoso*

p *cresc.* *p*

Sem - pre ca - ro mi fu quest'er - ro col - le e questa
Sem - pre ca - ro mi

La prima pagina della lirica composta da Giovanni Tebaldini nel 1904

vede le quattro voci entrare in successione, secondo uno stile imitativo madrigalesco [...]. Il tessuto musicale si svolge tranquillo fino alle parole "il guardo esclude", dove il canto e l'accompagnamento farebbero pensare a una chiusura, invece, non è che un attimo d'incantesimo, per riprendere subito al *Poco meno* sulle parole "Ma sedendo", con un carattere musicale semplice, quasi spensierato, in cui le voci maschili rispondono a quelle femminili. Sulle parole "e profondissima quiete" l'atmosfera si fa sospesa, le voci rimangono per un attimo senza il sostegno del pianoforte, che risponde subito come a commentare lo smarrimento del poeta; il gioco tra le voci e il pianoforte che ne riverbera l'emozione poetica si ripete variamente fino a che le voci sole, stavolta più decise, esprimono il ricordo del passato e la coscienza del presente come frammenti d'eternità. Il pianoforte, perentorio, sottolinea questa presa di coscienza con un intermezzo dal carattere drammatico che conduce, rilassandosi, alla ripresa del motivo musicale iniziale sulle parole "Così tra questa immensità", con la stessa successione di entrate nelle voci e con uguale serenità nella conclusione ("e il naufragar m'è dolce"); il pianoforte chiude il pezzo con lo stesso mistero col quale lo aveva iniziato. [...] Nel suo insieme questo brano si potrebbe definire una "piccola cantata". Le quattro voci devono concentrarsi sulla parola per coinvolgere l'ascoltatore in un'atmosfera nella quale si dovrebbe impegnare più l'immaginazione che l'udito».